

Dalla storia alla filosofia e dalla filosofia alla storia corso in 5 lezioni 2023-24

- **Introduzione**
- **Filosofia antica e storia.**
- **Filosofia moderna e storia.**
- **Filosofia e storia nell'Ottocento.**
- **Filosofia e storia nel Novecento e nel nostro tempo.**

Introduzione 1

La filosofia lascia tutto così com'è oppure cambia la realtà?

La questione è tra le questioni più dibattute e mai risolte sui rapporti tra filosofia e storia.

Diversi filosofi hanno cercato di cambiare l'uomo e il corso della storia. Alcuni si sono limitati a descrivere le vicende storiche riconducendole a certe categorie del pensiero e affermando che la filosofia può solo fare questo. Molti non si sono posti nemmeno il problema scegliendo di volare molto in alto sulle ali del pensiero.

Introduzione 2

Talvolta la filosofia si è limitata a spiegare ciò che accade, talvolta aggiungendo che non poteva che accadere. Altre volte la filosofia ha attribuito al caso gli eventi della storia o non se ne è occupata affatto.

Penso che la filosofia nasca dalla storia nel senso più lato ma può retroagire su di essa condizionandola; almeno così è stato fino a non molto tempo fa. Certe filosofie hanno lasciato tracce importanti, memi insediati nei nostri cervelli, dando vita ad una seconda natura umana, quella culturale, che oggi è difficile valutare.

Introduzione 3

Questi memi sono diventati modelli con cui gli intellettuali giudicano gli eventi che accadono nel presente. Quindi la filosofia non è solo la descrizione di ciò che è accaduto secondo concetti generali.

La filosofia ha condizionato in una certa misura il presente, se non altro nella sua interpretazione. Ad es. la Arendt, tra i filosofi della politica più importanti del Novecento, si è basata sulla filosofia di Aristotele.

Interpretare la realtà è agire su di essa, dal momento che ci guida a scegliere quali azioni intraprendere.

Introduzione 4

Le filosofie della storia tra Settecento e Ottocento improntano la nostra interpretazione della storia.

Sembra comunque che filosofi come Marx e Nietzsche, più di altri, abbiano orientato la storia.

Presento quest'anno un breve percorso di filosofi che si sono misurati con la storia da Platone al Novecento.

Filosofia antica: Platone 1

Platone prima di diventare un pensatore si occupò di politica.

Fu invitato da parenti a far parte del governo di Atene durante la «tirannia dei Trenta».

Ma questo governo si rivelò peggiore dei precedenti.

Caduta la tirannia dei Trenta rinacque la democrazia, che però si macchiò nel 399 a.C. della condanna a morte di Socrate, per Platone l'uomo più sapiente ed onesto di Atene, che in più di un'occasione si era rifiutato di eseguire gli ordini malvagi dei Trenta.

Filosofia antica: Platone 2

La doppia amara delusione spinse Platone a dedicarsi alla filosofia per spiegarsi cosa era accaduto. Secondo Hannah Arendt l'ingiusta morte di Socrate segna la rottura tra la filosofia e la politica.

Ma Platone non rinunciò alla politica dato che cercò di attuare, senza fortuna, il progetto del re filosofo nella polis di Siracusa, e così da non essere rammentato solo come un «facitore di parole».

Filosofia antica: Platone 3

Le sofferte vicende siracusane non spensero l'interesse di Platone per la politica tant'è che vi ritornò con due dialoghi.

Il dialogo più noto di Platone è la *Repubblica*. Il problema centrale è chi deve governare, cui Platone risponde che spetta al filosofo farlo. I filosofi debbono far sì che la politica sia buona e produca buoni filosofi capaci di governarla nel modo migliore.

La polis mal governata è destinata a commettere errori imperdonabili come la condanna di Socrate, l'uomo migliore, che avrebbe dovuto invece elevare a maestro.

Filosofia antica: Platone 4

Nella vecchiaia Platone compone *Le Leggi*, dove ritorna sul suo progetto politico ponendo al centro le leggi, un insieme di norme capaci di regolare minutamente le situazioni che possono determinarsi. In questo dialogo la proprietà privata non è più assolutamente bandita in quanto la terra è divisa tra i vari nuclei familiari, anche se si deve evitare che alcuni possono appropriarsene largamente a scapito di molti altri. Un'altra differenza importante è che tutti cittadini debbono avere la preparazione necessaria all'esercizio degli incarichi pubblici con l'esclusione soltanto degli schiavi e degli stranieri.

Filosofia antica: la critica della Arendt a Platone

Per la Arendt l'assolutismo teoretico di Platone lo allontana irriducibilmente dalla politica. Per Platone la verità assoluta dev'essere l'obiettivo del pensiero, ma per la Arendt non può esserlo per la politica. La politica si muove sempre sul terreno delle opinioni che sono molte e si misurano retoricamente non sul piano della verità assoluta.

Filosofia antica: Aristotele

Nel mondo greco Platone lasciò un segno poiché più di un sovrano pensò che la guida dello Stato richiedesse le doti del filosofo. Lo pensò tra gli altri il re di Macedonia Filippo IV che affidò al cortigiano Aristotele (384-322 a.C.) l'educazione del figlio Alessandro per farne un re-filosofo.

Aristotele non si sottrasse all'incarico e educò i giovani che avrebbero costruito uno dei maggiori Imperi di tutti i tempi.

Filosofia antica: Aristotele 2

Aristotele scrisse *la Politica*, uno dei testi ancor oggi più letti e studiati, che diversi pensatori considerano attuale. *La Politica* non è un'opera a sé stante, bensì una raccolta di testi sul medesimo argomento.

Aristotele raccolse le costituzioni e le leggi di 158 Stati diversi per compararli. Per alcuni studiosi, lo fece con lo spirito del naturalista che non ricerca lo Stato ideale, in cui non crede.

La forma migliore di Stato varia e dipende dalle circostanze storiche e dalle caratteristiche del territorio della Polis.

Filosofia antica: Aristotele 3

Anche per questo motivo, Aristotele rifiuta l'idea platonica dei filosofi al potere. Egli distingue la sapienza (*sophía*), dalla saggezza (*phrònesis*). Non è quindi detto che i filosofi, che eccellono in sapienza, siano i più dotati di saggezza, che è la dote che dovrebbe possedere un buon governante. Questa separazione tra sapienza e saggezza la dice lunga sulla relazione tra filosofia e politica, e lascia aperto l'interrogativo: come fanno i politici se non sanno prendere le decisioni migliori per la loro polis?

Filosofia antica: Aristotele 4

La Costituzione si deve dunque adattare alla società che si compone di famiglie in senso allargato. Il capo-famiglia dovrebbe avere abbastanza tempo libero per dedicarsi alla filosofia.

Per Aristotele, come per Platone, ci sono tre tipi di governo: quello in cui governa uno solo, quello in cui governano pochi e quello in cui governano molti. Lo scopo dello Stato è di

promuovere e preservare l'interesse comune, e può essere raggiunto da ogni tipo di governo; parimenti, ogni tipo di governo viene meno al suo scopo e si corrompe se promuove un interesse privato a scapito di quello comune.

Filosofia antica: Aristotele 5

La monarchia può degenerare in tirannide; l'aristocrazia in oligarchia e la «politìa» in democrazia. La democrazia è il regime in cui coloro che non esercitavano alcun potere politico, cioè poveri, schiavi, donne o stranieri, essendo la maggioranza, prendono il potere e lo utilizzano contro le altre classi. La politìa è invece il governo in cui i cittadini affidano le cariche pubbliche ai migliori fra loro, ovvero sia a quei gentiluomini non troppo ricchi né troppo poveri che per Aristotele sono i più virtuosi fra gli uomini.

Filosofia antica: Aristotele 6

Sempre nel rispetto del principio del giusto mezzo, lo Stato non dovrebbe essere né troppo grande né troppo piccolo, e dovrebbe essere il ceto medio di piccoli proprietari terrieri a detenere il potere. Dovrebbe estendersi abbastanza da permettere che un certo numero di persone possa avere un appezzamento di terra che gli permetta di vivere dignitosamente. Questo numero dovrebbe comunque essere contenuto, in modo che ognuno dei proprietari possa partecipare attivamente al governo della città. Aristotele pensa a una città approssimativamente delle dimensioni dell'Atene del V secolo a.C.

Filosofia antica: Aristotele 7

Aristotele è contrario alla divisione della società in caste propugnata da Platone. Contadini, artigiani e commercianti, per via delle loro attività e del loro reddito, non hanno tempo e modo di coltivare la saggezza, e perciò dovrebbero essere esclusi dall'esercizio del potere. Queste persone essendo ignoranti, sarebbero facilmente ingannabili e corruttibili.

Da questa esposizione si evince chiaramente che il grande Alessandro non seguì il maestro. Egli fu un despota che conquistò un Impero immenso fondato sulla forza delle armi. Il suo Stato raggiunse dimensioni enormi ed ebbe i tratti dello Stato tributario.

Filosofia antica: Epicuro: il rifiuto della politica

Il pensiero politico del filosofo ellenista Epicuro (341 - 270 avanti Cristo), si può riassumere nella brevissima sentenza “*Vivi appartato*”, che non esprime affatto una posizione asociale o misantropa. Anzi sappiamo che l'amicizia e la convivialità erano per lui valori supremi che danno letizia a chi li vive, e riviverli nel ricordo dei beni passati quando si soffre. Epicuro comunque con fermezza asserisce l'opposizione tra filosofia e politica che è diventata una costante della cultura. Al filosofo che si occupa delle questioni più generali si oppone il politico immerso nelle faccende più particolari della quotidianità.

Filosofia antica: Epicuro 2

Egli fondò una scuola, il Giardino, che era essenzialmente una comunità di amici, al punto che i discepoli, tra cui anche donne e schiavi, potevano seguire le sue lezioni e ne studiavano gli scritti, vivendo, come lui, in maniera semplice e frugale, trattati come compagni e in maniera paritaria, qualunque fosse la condizione sociale. La sua esortazione è diretta esattamente contro la partecipazione politica in quanto la politica è fonte di turbamenti e di pericoli.

Chi vuole raggiungere l'atarassia o imperturbabilità deve evitare di immischiarsi in faccende politiche.

L'imperatore filosofo Marco Aurelio

Nasce nel 121 d.C. in una famiglia importante che aveva facilitato l'ascesa al trono di Adriano, che nominò Marco a 8 anni sacerdote salio. Tutta la sua vita è collegata con il potere.

Marco è educato alla giurisprudenza di cui diventa un esperto. Egli si considerò ed è stato considerato, come imperatore, giudice Supremo, il cui compito è restaurare il regno della giustizia.

Marco diventa imperatore nel 161 e lo rimane fino al 180, allorché muore di peste.

L'imperatore filosofo Marco Aurelio 2

Egli mostrò pietà verso gli appestati andando nei lazzaretti per assisterli personalmente. La sua carità verso gli appestati e gli schiavi non comprendeva però i cristiani, perseguitati duramente fino alla morte.

Per molti anni fu impegnato nella guerra contro i germani impiegando strategie offensive seminando stragi e terrore tra i germani.

L'imperatore filosofo Marco Aurelio 3

Quando gli impegni militari lo consentivano fece il giudice in prima persona dando prova di estrema prudenza e scrupolo nelle sentenze.

Si dedicò in particolare alla grande questione della schiavitù.

Sulla schiavitù in senso giuridico la posizione stoica era di considerarla un indifferente. Infatti un'altra celebre figura di filosofo stoico spesso non a caso affiancata a quella di Marco è lo schiavo Epitteto.

Marco operò concretamente per favorire concretamente il loro affrancamento. Risolse varie controversie in questo senso.

L'imperatore filosofo Marco Aurelio 4

Secondo il Grimal, Marco non fu affatto fedele allo stoicismo bensì alla tradizione romana. Io non escludo che le sue scelte non siano riconducibili allo stoicismo, in armonia con la tradizione romana sol che si pensi a Cicerone. Del resto Marco non poteva non sapere quanto fosse difficile cogliere i disegni del logos. Tant'è che nella tradizione stoica non a caso si metteva l'accento sulle intenzioni più che sulle realizzazioni. Lo stoicismo non poteva prescrivere quali politiche precise intraprendere. Poteva solo pretendere che le decisioni fossero ben ponderate con animo libero da passioni e pregiudizi.